

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1696

Domizio.

3^o v. Angelo.

8^o Giulio Cy: Corradi.

M^o Mare Ant: Ziani.

Ajrag: Jo.

Marco Corniani

Co: degli Alvarotti.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

VM

N. 312.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

443

MILANO

BRADENSE

100

I L
DOMIZIO

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di Sant'Angelo .

L'ANNO M.DC.XCVI.

DI GIULIO CESARE CORRADI.

CONSACRATO

All'Altezza Serenissima di

GIORGIO FEDERICO

Margrauo di Brandenbourgo, Mag-
dembourgo , Prussia , Stetino , e
Pomerania . Duca di Cassumben ,
Vvenden, Silessia, e Crossen . Bur-
grauio di Nurnberg , Prencipe di
Halberstatt , Munden , e Camin :
Conte di Hahenzoller &c.

IN VENETIA M.DC.XCVI.

Per il Nicolini .

Con Licenza de' Superiori , e Priuilegio .

3

SERENISSIMA ALTEZZA.



V' massima di Marco Lepido, Console Romano tener il Figlio Domizione nelle Corti straniere per allontanarlo da Vizij, che facilmente s' apprendono nelle proprie Case, e d'erudirlo in quelle Virtù, che sogliono ritrovarsi nè Palaggi de Grandi. Oh fosse nato al tempo di V.A.S. Haurebbe ben'egli hauuto sottol'occhio vn' Idea di tutte le Perfezioni, Modestia, Prudenza, Valore, e Generosità; prerogatiue, che mirabilmente adornano la di lei Grand'Anima; Mà giache non sortì sì bella Fortuna, hà voluto alzare il capo dalla Tomba, & hauere il contento di mirare ed'ammirare insieme vn' Principe fra i Principi più Riguardeuoli dell'Europa: amato, riuerito, e te-

A 2 muto:

*muto: amato per l'affabile Cortesia:
riuerito per lo mansueto Contegno:
temuto per l'inzato Coraggio: Doti
queste ereditate da Gloriosi Antena-
ti, che furono sempre nè gl'eccelsi lor
Pregi la merauiglia dell' Vniuerso.
Marte, e Minerva Numi Tutelari
degli Eroi, li resero egualmente e
Forti Vincitori sul Campo, e Giusti
Dominanti sul Trono. Tale sarà l'
A.V.S. perche tale lo dimostrano i li-
neamenti del Volto, chiarissimo Spec-
chio delle Conditioni dell' Animo.
Degnisi dunque la Maestà del sem-
biante d'assumere cortesemente vno
sguardo del rauuiato Domizio, e
di concedere à chi lo accompagna à
quel luminoso aspetto, la gloria di
vantarsi in eterno.*

Di V.A.S.

*Humiliss. Ossequiosiss. & Obligatiss. Seru.
Giulio Cesare Corradi.*

ARGO.

ARGOMENTO.



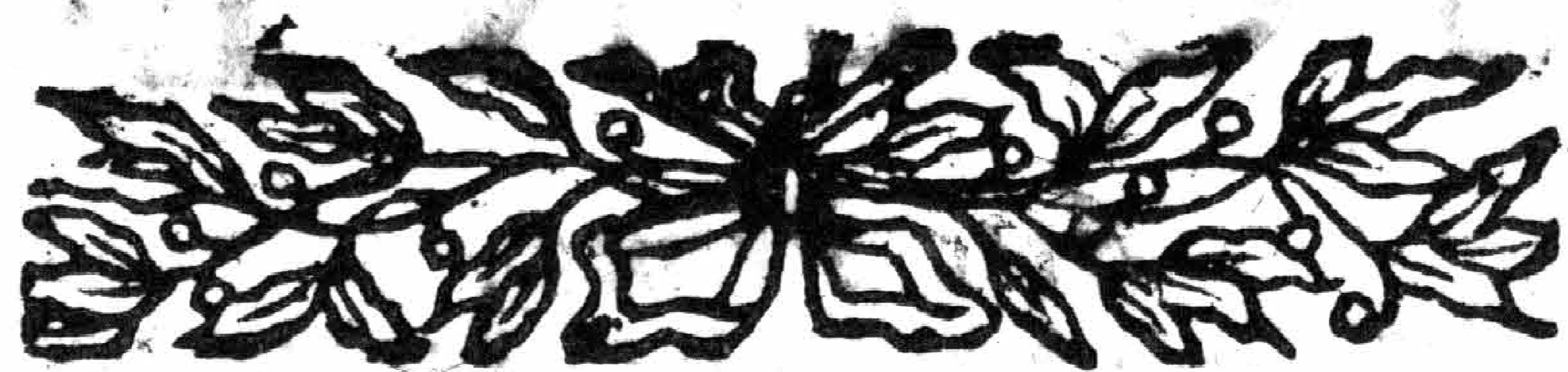
Ra Marco Lepido, e Flauio Flacco, ambo Consoli Romani, nacque vn implacabile Fazionaria Nemicizia, per la quale tentarono più volte di priuarsi vicendeuolmente di vita. A Lepido riuscì d'uccidere molti Parenti di Flauio; per il che, dubitando anch'esso di soccombere alle forze dell'Emolo, risolse all'improuiso d'absentarsi da Roma, e fatta spargere vna falsa voce d'esser andato nelle Spagne, imbarcatosi tacitamente con Sestilia, & Onoria sue Figlie, & vn Seruo fedele per nome Zelto, veleggiò nell'Asia, à ricourarsi nella Reggia d'Eumene, all'ora Amico de' Romani. Giunto colà fece vn rigoroso diuieto alle Figlie d'astenersi da tutti gli amori, per tenere maggiormente assicurata la loro onestà. Di Sestilia s'inuaghì Mera spe primo Cauallier di Corte, e favorito confidentissimo del Rè, ma con poca Fortuna, perche li tratti della Dama, ch'erano di pura cortesia verso lo sublimità del suo Grado, erano da lui creduti veri contra segni d'vna perfetta corrispondenza. Eumene in vna grande agitatione d'animo necessitato ad ammogliarsi per dare successione al Regno, e negando d'eseguirlo, se non troua vna Dama di genio costante, tenta gl'affetti d'Onoria, e di Sestilia. Mentre Flauio dimora in Asia, capita in Roma Domizio

vnico Figlio di Lepido, che dall'età Fanciullesca fino all'adulta, erasi trattenuto nelle Corti Straniere à disciplinarsi negli esercizi Caualeschi. Vien fatto consapevole dal Padre di quanto era passato cō Flauio. Lo esorta d'allontanarsi nouamente dalla Patria, temendo che l'absenza dell' Inimico potesse essere vn'accorto stratagemma per coglierlo all'improuiso. Vbbidisce Domizio, è portatosi anch' egli nell'Asia; mentre si ritroua in vicinanza della Dominante, è sopraggiunto da Masnadiari, e ferito in vna mano, ma sottratto dal pericolo, e della robba, e della vita dal valore di Flauio, che per auuentura si trasferiuu dalla Campagna alla Città. Vien da lui condotto nella propria Abitatione dentro la Reggia: da lui medicato: da lui bacciato in fronte con protesti d'eterna amicizia; ma scopertolo Figlio del suo nemico è fatto da lui imprigionare, e sprigionato dalle Figlie, quali accidenti vniti à molti altri, parte veri, parte verisimili, danno l'intreccio al presente Drama intitolato **IL DOMIZIO**.

Le Voci Deità, Fato, Destino, e cose simili, protestasi l'Auttoze hauerli vsati per ornamenti Poetici.

La Musica è del sempre ammirabile Signor Marc' Antonio Ziani.

PER.



PERSONAGGI.

DOmizio Figlio di Marco Lepido.
 Eumene Rè d'Asia.
 Merspe suo Fautorito.
 Sestilia Figlia di Flauio.
 Onoria Figlia di Flauio.
 Flauio Console Romano.
 Zelto suo seruo.

Personaggi Muti.

Guardie d'Eumene.
 Guardie di Flauio.
 Vo'lo di sei Amori.

A. 4. SCE.

S C E N E.

Atto Primo.

Ingresso negli Appartamenti di Flauio.
Stanze Reali.

Torre di Prigione da vna parte. Intro-
duzione à gl'Appartamenti d'Onoria,
dall'altra Giardini Reali in lontano.

Atto Secondo.

Bipartita : da vna parte Stanze di Sestilia :
dall'altra Galleria Regia.

Sala con Trono nel mezzo.

Loggie negl'Appartamenti di Domizio.

Atto Terzo :

Cortile.

Camere corrispondenti alla Reggia.

Sala Reale.

B A L L I.

Di 4. Moretti, e 4. Morette.

Di 4. Persiani, e 4. Persiane.

Di 4. Turchetti, e 4. Turchette.

AT-



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Ingresso negli Appartamenti di Flauio
dentro la Reggia con Loggie adornate
di Statue, e Deliziosa in lontano.

*Flauio con spada in mano. Domizio
ferito.*

Fla. O Là ferui accorrete :
Presto Genti, oue siete?
chiama riponendo la spada nel fodero.
Fà pur che di sostegno
Ti serua il braccio mio : quella ferita,
Che rileuasti è testimon ben chiaro
Del tuo coraggio : vieni :
Vieni, e qui posa il fianco.
fà sedere Domizio sotto l'accennata Loggia.
Se da gl'empi Ladroni, il Ciel mi trasse
Di tua vita in difesa : i Tetti miei,
Ne la Reggia d'Eumene,
T'appresteran fedeli

Ogni

Ogni possibil cura:

O là diffi.

Dom. Men graue

Fai co la cortesia la mia sciagura.

S C E N A II.

Zelto correndo, e detti.

Zel. **C**He m'imponi Signor?

Fla. Recami tosto

Balsami, e fascie à medicar chi langue.

Zel. Pronto.

via.

Fla. L'effuso sangue

In larga copia illanguidì le membra;

Ma non temer, che sola

Fù da colpo leggier la man ferita.

guardandogli la piaga.

Dom. Non temerei s'ancora

Fossi in dubbio di vita.

Vn nobil cor non teme

Il cesso nò di morte

Intrepido si rende:

A' sue minaccie orrende,

Ne mai questo vacilla in petto al forte.

Vn, &c.

S C E N A III.

Torna Zelto con Balsami, e fascie, e detti.

Zel. **E**Comi.

Fla. **E** Sin, ch'addatto

I rimedi à la piaga,

Piac.

Piaciati di narrarmi

Chisei, doue nascesti, e qual affare

Ti spinse in questo loco.

Dom. Volentier: non si nieghi

A' Cauulier sì degno

Ciò, ch'ad altrui ben negarei, ma sn' i

Restar dobbiam.

Fla. Zelto disgombra.

Ze. Il Vento

E di me nel fuggir assai più lento.

parte veloce lasciando i Balsami, e le fascie in mano di Flavio.

Fla. Prima, ch'io mi prepari

A lacrimar tuoi casi,

Vn mio bacio riceui

In segno de la vera

Amicizia, che teco

Immutabil prometto.

gl'imprime un baccio sulla fronte.

Dom. (D'alma gentil, ò generoso affetto!)

Fla. Pendo da le tue voci.

comincia ad ungergli, e fasciargli la piaga.

Dom. Nacqui sul Tebro, & è mio Genitore:

Lepido, che tre volte

Fù Console di Roma:

Domizio e' l nome....

Fla. Taci:

sospende uo di proseguire à fasciargli la destra.

S' à Lepido sei Figlio, io Flavio sono,

Già Console Romano:

Suo capital Nemico;

E non mertì da me pietade alcuna:

Tu, che figlio gli sei.

sfasciogli la piaga parte alterato minacciandolo.

Dom. (Grudel Fortuna!)

SCENA IV.

*Domizio balzato in piedi va per correr
dietro à Flavio.*

Ferma : ascolta Signor : mà fugge ira^{to}
Con minaccie, e dispreggi :
E dou'è l'amicizia ,
Che sul mio volto or'ora
Suggellasti col baccio ?
Così tosto s'uanisce
Quella pietà , che nacque
Col tuo valor ? Flavio, ritorna : senti :
Ma che giouano i prieghi alcun non m'ode
Infelice Domizio ,
Solo in tetti nemici
Come lo scampo haurò ? che può valer mi
La difesa del ferro ,
Se la destra ferita
Vietami l'impugnarlo ? or sì mi trouo
In periglio di vita .
Cieli, soccorso ; aita .

SCENA V.

*Onoria, e Sestilia, che spuntano ad un Pergo-
letto in alto Domizio confuso.*

Ono. CHI chiede aita ?
Sest. E chi soccorso implora ?
Dom. Son'io Dame gentili :
Ono. Vn che ferito bagna
Il suol dei proprio fangue ? *verso Sestilia.*
Sest. A souuenirlo andiamo .

Dom.

verso d'Onoria ritirandosi tutte due.

Dom. Che Deità celesti
Comparuero à quest'occhi ! e in vn baleno
Si dileguaro ! alma, che presagisci ?
Di due stelle benigne
Paruemi il loro aspetto :
Voglio sperar : chi sà : può la Fortuna
Cangiarsi à l'improuiso ,
E pallullar di mezzo al pianto il riso .
Sento il cor, che dentro al seno
D'allegrezza vn moto prende ;
E mi dice, ch'il sereno
Doppo il fosco in Ciel risplende .
Sento, &c.

SCENA XI.

*Onoria con Balsami, e Sestilia con Fascie ver-
gono frettolose verso Domizio.*

Ono. O' qualunque tu sia, Garzon .
Sest. Garzone .
Ono. Chi ti piagò ?
Sest. Chi t'hà ferito ?
à 2. Paria .
Dom. Dirò la mia sciugura : impeto audace
Di Masnadieri occulti in vicinanza
M'assalì de le mura .
Ono. (Che volto !)
Dom. E mi difese,
Colà giunto opportuno
Prode il Signor , ch'in questi tetti alberga .
Sest. (Che sembianza !)
Dom. Ma poscia,
Pentito l'inumano

Di

Di sua pietà, quì mi lasciò poc'anzì
 Priuo d'ogni foccorso :
 E voi, belle, chi siete?
Ono. Onoria, Figlia
 Di Flauio, che già tempo
 Fù Console di Roma.
Sest. Et io Sestilia
 Ad Onoria Germana.
D. m. (L'vna par Citerea, l'altra Diana,
Ono. (Volto diuin.)
Sest. (Sembianza fourumana.)
Ono. Soccoriamolo, ò Suora :
 Reggigli il braccio tu, mentre m'accingo,
 A medicar la piaga.
Sest. Pronta.
Ono. Sù, via.
Sest. Fà cor.
Ono. Serena i rai.
Sest. L'alma conforta.
Ono. Gli spirti auuiua
 à 2. Risanerai.
*Sestilia gli sostiene il braccio, & Onoria gli medica
 la piaga.*
Dom. (Cò la pietà d'Onoria il Dio d'Amore
 Se rifana la destra impiaga il core.)
Ono. Recami i lini.. à *Sest.*
Sest. Prendi. *Onoria compisce l'ufficio di pietà.*
Dom. (O quanto varia
 Oggi meco è la forte ! ira nel Padre
 E pietà ne le Figlie ;
 Ma non è da stupirsi il suolo istesso,
 Che le Serpi alimenta, anco produce
 Saluifere l'Erbe.

S C E N A VII.

Zelto con Guardie, e detti.

Zel. O Là, stringete
 Costui frà le catene.
Ono. Zelto.
Sest. Zelto.
Zel. E rinchiuso
 Sia nel più cupo fondo
 Del carcere vicino.
Dom. Và Domizio alla morte.
verso Onoria, e Sestilia
Ono. Sest. à 2. (O rio Destino.)
Dom. Vn lampo di conforto
 Mi belendò sù gl'occhi, e poi spari.
 Il mal succede al bene,
 Come per vfo auuiene,
 Che succeda la notte a i rai del dì.
 Vn, &c.
Vien condotto da le Guardie in prigione.

S C E N A VIII.

Zelto, Onoria, e Sestilia.

Zel. D El vostro Genitore
 Quest'è comando.
Sest. E di qual colpa è reo
 Il gentil Cavalier ?
Ono. Di qual delitto ?
Zel. Non lo saprei.
Sest. Vedesti,
 Ch'egli è ferito ?

Ono. E del suo sangue ancora
Bagnato il Suol.

Zel. Se gli recai poc' anzi,
Io per cenno di Flauio
Balsami, e fascie.

Sest. E poi le cangia in ceppi?

Ono. In funeste ritorte?

Zel. Tant'è: così m'impose.

Sest. Ono. à (La morte di costui farà mia morte.)

Zel. Deggio seguir veloce
L'orma del Prigionier.

Sest. Deh senti.

Ono. Ascolta

Zel. Più ritardar non lice. *via.*

Sest. Ono. à (Scoppiami il cor in sen per l'infelice.)

SCENA IX.

*Sestilia da una parte, Onoria dall'altra,
ciasuna fra se.*

Sest. Ono. à **V** Idi à pena irai d'un volto,
Che diuenni Aquila amante.
Ma che prò, se mi fù tolto
Quel bel lume in vn'istante.

Ono. Sestilia, e che ti pare
Di tal successo. *andando verso di lei.*

Sest. Attonita rimango. *incontrandola.*

Ono. La mia sciagura or ne l'altrui compiangò.

Sest. (Oimè: forse s'accese?)

Ono. A dirti il vero
Femmi sua prigioniera il Prigioniero.

Sest. (Hò riuol la Germana.)

Onoria, ah ti souuenga,

Ch'à noi rigido il Padre.

Fà diuieto à gl'amori.

Ono.

Ono. Non ami tu Meraspe?

Sest. L'odio, benchè professi

Egli d'amar Sestilia.

Ono. E pur'offeruo,

Che benigna riceui

Gli atti di seruitù.

Sest. Quest'è rispetto

Al suo grado sublime, e non affetto.

Ono. Sai ch'Amor non hà legge: ardo, e confido

A te sola la fiamma; anzi ti prego

Ch'in fauor di Domizio

Ambe facciam ricorso

Al Genitor.

Sest. Precedimi, che tosto

Ti seguirò.

Ono. Non interpor dimora.

Sest. T'affretta: vè: (la gelosia m'accora.)

Ono. Quel volto sì caro

Mi sforza ad amarlo.

Pupilla,

Che brilla

In fronte dispiega;

Il genio mi lega

Col solo mirarlo.

Quel, &c.

SCENA X.

Sestilia sola.

M Iei pensieri, à consiglio.
Ardo al pari d'Onoria; e di quel fallo,
Ch'in lei sgrido, son rea: ma pur s'auuiene,
Ch'al prigionier la libertà s'impetri,
Qual di noi, più gradita
Sarà ne l'amor suo? tenti Sestilia

D'

D'obligarsi l'affetto.
 Del nobile Garzon: sola s'accinga
 A magnanima impresa:
 D'incredibile fiamma hò l'alma accesa...
 Tutta abbruccio è tutta auuampo
 Per vn lampo di beltà.
 Non hà foco sì cocente
 L'Etna ardente,
 Come quel, ch'in sen mi stà.
 Tutta, &c.

S C E N A XV.

Stanze Reali.

Eumene, e Meraspe.

Eum. **S**I, diletto Meraspe, è la cagione
 Dè miei tanti sospiri, il rimirarmi
 Giunto al termine omai
 Di procurar il Successor al Regno.

Mer. La speranza di Prole in vn Monarca
 Dee tranquillar, non agitar la mente.

Eum. Dimmi, che si ricerca, ad vn perfetto
 Vincolo d'Imeneo?

Mer. La compiacenza
 Prima del genio; poscia
 La nobiltà de la Profapia, e insieme
 L'onestà dè la Sposa.

Eum. Credo non ritrouarsi oggi chi vanti
 Nozze sì fortunate.

Mer. Perche?

Eum. Ben spesso i Grandi
 Son del regnar dè l'interesse astretti
 Far violenza al genio.

Mer. Il Saggio mira

Più

Più del giusto à le leggi,
 Ch' à sodisfar il genio.

Eum. E non è forse
 Interesse del giusto hauer pur anco
 Riguardo al proprio onor? poiche là doue
 Il genio non inclina,
 E dubbiosa la fede.

Mer. In vna Dama
 Questi dubbi son vani.

Eum. E chi l'accerta?

Mer. Suppor sì dee.

Eum. Risoluo

Di voler moglie sì, ma di volerla
 Qual'appunto io la bramo.

Ospite di mia Reggia,
 Sai, che Flauio dimota, e che dal Tebro
 Seco trasse due Figlie.

Mer. Onoria l'vna,
 Sestilia l'altra.

Eum. Il nobil grado, il Vanto
 Dè le Dame Latine
 Lusingano il pensier, che d'esse alcuna
 Sia conforme al desio.

Mer. (La vezzosa Sestilia è l'idol mio.)

Eum. La mia cara, la mia bella,
 Sarà quella,
 Che farà la più costante:
 Non mi voglio incatenar,
 Se non troto ne l'amar
 Vn'amor da vero amante.
 La, &c.

S C E-

S C E N A XII.

Flauio, e detti.

Fla. Sire, nè vostri alberghi,
Giacch' à me concedeste
Imprigionar Domizio
Figlio del mio nemico.
(Ne'l troppo ardir s' incolpi)
Quella, che far s' aspetta
Configliatemi voi giusta vendetta.

Eum. Di maturi riflessi
D'vopo hà l'istàza: à miglior tēpo, ò Flauio,
Consultatem l'affare: intanto io bramo,
Che fra danze leggiadre
Sì trastulli la Reggia, e che di queste
L'ornamento più degno
Ambe sian le tue Figlie.
Penso così d' inuestigar danzando
Il lor genio, e gl'amori. *piano à Meraspe.*

Mer. (Ah voglia il Cielo,
Che d'Onoria s'accenda.)

Fla. (Ingrato auuifo.)
Signor.....

Eum. Che forse pensi
Di ricusar l' inuito?

Fla. (Oh vietarlo potessi.)

Eum. Parla.

Fla. Mi sì condoni
Se libero fauello, osta al desio
Paterno zelo.

Eum. E di che temi?

Fla. Il ballo
A Vergine Fanciulla
Sempre è nociuo.

Eum. Co-

Eum. Come?

Fla. Iui se giunge
Semplice qual Colomba
Parte non così pura.

Eum. Nè la mia Corte è l'onestà sicura.

Fla. Quando dè la Virtù del suo Regnante
Tutti seguisser l'orme.

Eum. E reo di morte
Quel Cauallier, che la deturpa.

Fla. Il Vizio
Sà con faccia modesta
Ricoprir le sue frodi.

Eum. Disgōbra ogni sospetto; e allor, che Febo
Cede à le Stelle il Campo,
Fà ch' Onoria, e Sestilia
Restino pronte al cenno.

Fla. Ospite, e Seruo
Deggio vbbidirui, ma.....

Eum. Per lor custode
Quelle m' hauran.

Mer. Non pauentar' Amico.
Hà ciascuno di noi genio pudico.

Fla. E la danza vn Laberinto
Doue inciampa l'onestà.
L'occhio, il piè, la mano, i gesti
Ladri son tutti molesti
Al candor dè la beltà.
E la danza &c.

S C E N A XIII.

*Onoria smaniosa guardando per la Scena,
e detti.*

Ono. (A Mor, doue mi guidi?
Sò pur, che qui riuolse

Il Ge-

Il Genitor' i paffi)
 Mer. Ecco la bella Onoria.

piano ad Eumene

Eum. Il Sol men chiaro

Spunta da l' Orizonte. *piano à Meraspe*

Mer. Perche due Soli ella racchiude in fronte.

Come sopra

Eum. Che ricerchi, ò Vezzosa?

incontrando Onoria

Ono. Il Padre, ò Sire. *inclinandolo*

Mer. Non aletta quel volto? *come sopra*

Eum. Inuaghisce il desire.

piano à Meraspe

Partì, ma fra momenti

Ei farà di ritorno.

verso d' Onor'a

Mer. Hà di tutte le grazie il viso adorno.

Come sopra.

Eum. Inuolati Meraspe. *pia.* Onoria hò d'vopo
 Teco di fauellar.

Mer. Mira Signore,

Se può darli bellezza

Più maestosa, e vaga.

(Tutto fò perche l'ami)

Ono. (Che farà mai !)

Eum. Certo ch' il guardo appaga.

piano à Meraspe.

*preso per la mano Eumene canta mostran-
 dogli Onoria.*

Mer. Le ride sù la bocca

Il pargoletto Amor.

Scherza con man di latte

Fra quelle poppe intatte,

E quando i dardi scocca

Lj raffina dè lumi entro l'ardor.

Le ride &c.

SCE-

S C E N A X I V .

Onoria, & Eumene.

Ono. **D**I chì parlò Meraspe? *con sussiego*

Eum. Di te che sei mio Nume.

Ono. A doppi scherni

Resta Onoria bersaglio.

Eum. Ognun sincero

Ne le voci, ch'vdisti espresse il vero.

Ono. Io vostro Nume?

Eum. Eletto

A gl' incensi d' Eumene.

Ono. Debito, che dal Seruo al Rè conuiene

si ritira un passo abbassandogli occhi.

Eum. Possanza hà la bellezza

Di rendere soggetti anco i Regnanti.

Ono. Priua sempre la mia fù di tai vanti.

un'altro passo come sopra.

Eum. E pur quì giunta à pena

La real maestà pose in catena.

Ono. Perche possa disciorsi

Dunque m' inuolerò.

vuol partire

Eum. Fermati Onoria.

l'aresta.

Ono. Che bramate da lei?

Eum. Pietà le chiedo.

Ono. Di pietà non hà d'vopo

Chì l'eserc ita in Trono.

Eum. T' amo.

Ono. Son vostra Serua.

Eum. Adorata da me.

Ono. L' onor' apprezzo.

Eum. Voglio corrispondenza.

Ono. Concederla non lice.

Eum. E troppa crudeltà.

Ono. Ma

Ono. Ma giusta, ò Sire.

Eum. Porge suppliche il cor.

Ono. Torno à partire.

Eum. Fermati diffi, ò bella.

Ono. L'onestà me lo vieta.

Eum. Non l'offendo.

Ono. Sì troua

Cògl' Amanti in periglio.

Eum. Senti, perche tu scorga,
Che modesto e'l pensier, hò quì risolto
Io di partir, ma pensa
Men ritrosa col tempo
Di gradir la mia face.

Ono. Nol creder mai

Eum. (Questo rigor mi piace.)

Ono. Se di marmo hai fatto il core
Suol' il marmo anco spezzarsi,
Non mi perdo di speranza,
Vserò bella costanza,
Che tal' arte adopra, Amore
Quando amor vuol' acquistarfi.
Se di &c.

SCENA XV:

Onoria sola.

DVe cori hò chiusi in petto: vno di marmo
per gl' affetti d' Eumene:

L' altro di molle cera

Per quelli di colui,

Che lo fè dileguar co' raggi sui:

Ma: quì non giunge il Padre,

Volisi à rintracciarlo.

Per vna sol beltà

Pietà risueglierò.

Ne

Ne sperì altr' amator
D'intenerirmi il cor,
Che tutta crudeltà
Contro di lui farò.

Per &c.

SCENA XVI.

Torre di Prigione da vna parte: dall'altra
Introduzzione à gl' Appartamenti di
Onoria. In lontano Giardini
Reali.

*Sestilia colle chiauì della Prigione in mano
tolte per forza à Zelto, e da lui tratte-
nuta per vn braccio.*

Sest. **L** Asciami temerario.

Zel. **L** Ah Sestilia, che tenti:

Sest. Frangere i duri ceppi à chi di morte
Si ritroua in periglio.

Zel. Del Genitor incontrerai lo sdegno

Sest. Seguane ciò, che voglia

Zel. E Zelto, à cui.

Del carcere rinchiuso

Tu rapisti le chiauì?

Sest. Ei non soggiace

A castigo verun.

Zel. Dirà, ch' à parte

Son de la fuga.

Sest. Audace,

Lasciami, ò quì ti sueno.

sfoderato vno stilo lo minaccia.

Zel. Và pur: di ferro armata

Contro di me Sestilia? à Flauio tosto

Volo à portar l' auuiso,

B

E dir,

E dir, che quasi hà'l fido Zelto ucciso.
Parte: in tanto Sestilia apre la Torre della Prigione entrando in essa.

S C E N A X V I I .

Eumene, e Meraspe dalli Giardini.

Mer. (**O**ggi Fortuna à le mie brame arrise.)
 Sire, dunque risolui

Di voler in Isposa
 La bella Onoria?

Eum. Al genio
 Molto s'addatta.

Mer. (O me felice : ancora
 Di Meraspe è Sestilia .)

Eum. Or deui, ò Fido
 Penetrar doue alberga
 La modesta donzella, e dir, ch' Eumene
 Inchinarla desia;
 Ma guarda non suelar la mente mia.

Mer. Sò il debito di Seruo.

Eum. Io stesso voglio,
 Di si lieta nouella
 Esser il Messaggiero.

Mer. (E d'esserti congiunto vn giorno spero .)
Entra negl' Appartamenti d' Onoria.

S C E N A X V I I I .

Sestilia conducendo fuori di Prigione Domizio, & Eumene in disparte.

Sest. **E** Sci, ne paentar: (ò Stelle il Rè.)
Dom. (Sourani Dei fattemi scorta al piè)
Eum.

Eum. (Con chi Sestilia ?)

Sest. (Ah forse
 Prouido il Ciel lo trasse qui) s'alberga
 In voi pietà come lo spero Eumene,
 Ricourate benigno
 Il Misero, ch'io tolsi à le catene.

Dom. Eumene egliè? *à Sest.*

Sest. Ch' à tutta l'Asia impera.

Dom. Al maggior dè Monarchi
 Prostrasi vn'infelice.

Ad implorar aita.

Se gli getta à piedi.

Sest. E da Grande il saluar altrui la vita.

Eum. Del Nemico di Flauio

Forse il Figlio sei tù?

Dom. Sono: ma gl' odij
 Del Genitor detesto.

Sest. Vn Cauallier non mente.

Eum. E te chi mosse
 A sottrarlo da ceppi?

Sest. Il puro zelo
 D'vn ingiusto rigore
 Ver l'innocente.

Eum. O fù più tosto amore.

piano all' orecchio di Sestilia.

Sest. Tolgalo il Ciel: Cupido (m'è d'vopo)
 Strali per me non hà. *pian. ad Eum.* (finger

Eum. (Non men dè la Germana
 Dunque bella, e ritrosa (ergiti : haurai
 Per Carcere la Reggia : à le preghiere
 Di Sestilia acconsento.

Sest. Grazie Signor. *con viso allegro.*

Eum. (M'aletta assai: d'Onoria
 Vò sosponder le nozze, e di costei,
 Tentar gl'affetti.)

Dom. Intenderete à pieno
 Quali fur di Domizio

Gl'acerbi Casi. *Sest.* Vn testimonio espresso
Nè darà la sua destra,
Che rimase ferita; anzi vi prego
Concedermi vn'istante

A riueder la medicata piaga. *vagha.')*

Eum. Nel Giardino l'attendo. (oh quanto è
mentre *Sestilia* gli sfascia, e gli guarda la piaga

Eumene mirandola fissamente così dice.

Aspetto sì gentil

Rassembrami vn'April sparso di fiori

Ma con miglior fortuna

Del fior, ch'in esso hà cuna,

Non perde in vn sol dì,

La pompa, ch'ei vesti,

Dura longa Stagion nè bei colori.

SCENA XIX.

Sestilia, e Domizio.

Sest. **V** Attene, ch'à momenti
Sei risanato.

Dom. Oh con qual peso io parto
D'obligi soua me.

Sest. Vn dì, chi fa: ti chiederò mercè.

Dom. La salute, e la vita oggi mi desti.

Sest. Il genio à ciò m'astrinse:

Dom. Genio di nobil Dama.

Sest. Fà ciascuna così quando ben'ama.

Dom. Tu m'ami? (O' Ciel, ch'ascolto!

Sest. Sì, t'amo, ò caro: impallidisci in volto?

Dom. (Onoria è l'idol mio.) *Sest.* Ne s'altra mai
Ti dicesse d'amar, amar la Dei.

Dom. (Ah s'Onoria ella fosse, io non potrei.)

Sest. Par che resti confuso.

Dom. (Finger conuien.) pauento,

Che Flauio à l'improuiso

Quì volga il piè. *Sest.* Ti seruirò di scudo.

Dom. Infermo hò'l braccio, e disarmato il fianco

Sest.

Sest. Saluati dunque: e prego
Celar l'immenso ardore,
Ch'à me vibrò cò tuoi begl'occhi, amore.

Dom. Ben m'auueggo, che tu godi.

Di voler scherzar con me.

Come credon gl'occhi tuoi,

Non son belli gl'occhi miei

E se tali dir li vuoi,

Io dirò, che cieca sei:

Mal s'addattano le lodi

Doue merto alcun non v'è. Ben, &c.

SCENA XX.

Sestilia sola.

N On son cieca, ò Domizio
Credilo, non son cieca io ben discerno

Il fulgor de tuoi rai,

Luce sì peregrina

Anche in faccia del sol non vidi mai.

Occhi chi non vi mira

Non sà che sia beltà.

S'al dì mancasse il lume,

Senza cangiar costume

Dal lume, ch'in voi splende, il lume ha-

(urà.)

SCENA XX.

*Meraspe uscendo dagli Appartamenti d'-
Onoria incontra Sestilia.*

Mer. **F** Elice incontro: e doue
Ti raggiri, ò mio Sol?

Sest. [Noioso arriuo.]

Mer. A' gran fortuna il ritrouarti ascriuo.

(Mà quì non scorgo *Eumene*: è ben ch'*O-*
Mancasse da l'albergo.) *norìa*

Sest. (Quàto abborro costui.) *Mer.* D'amor in se-

Bella vò confidarti

(gno)

Alto secreto. *Sest.* Esponi

B 3

Con

Con breuità.

Mer. Vedefti il Rè?

Sest. Poc' anzi

Fè ritorno à fuoi tetti.

Mer. Egli à momenti

Sarà Spofò . . .

Sest. Di chi?

Mer. Spofò d' Ono. . . .

Sest. Spofò d' Onoria?

Mer. Sì.

Sest. (voleffe il Ciel, che di Domizio anch'io

Potrei senza contrafto

Sperar il dolce nodo.)

Mer. A vn tempo ifteffo

Ha rifolto *Meraspe*

Di chieder le tue nozze al Genitore.

Sest. (Pffima confolli, e poi m'uccidi il core.)

Mer. Che ne dici, ò *Sestilia*?

Sest. Odio per hora

Il laccio d'Imeneo.

Mer. Così dimoftri

Non gradir il mio affetto.

Sest. Se con lingua sincera

In obbligo f' troua

Di fauellar al Cavalier la Dama:

Sappi: ne ti doler, amio colei,

Che l'amator non ama:

Non dipende da noi

L'amar, ò non amar.

Dipende dal Deftin,

Che sforza il Dio Bambin

Con ftral di piombo, ò d'or

Vn cor à faettar.

Non, &c.

S C E-

SCENA XXI.

Meraspe solo.

A Nch'io sò, ch'in arbitrio è de la Sorte
 La forte de gl'Amanti;
 Ma fe cò l'aureo dardo
 Non ti ferì, *Sestilia*,
 Il Faretrato Arcier; perche nudrirmi
 Di speranze fin' hora?
 Rupperi forse il silenzio
 Impostomi da te? l'aure ne meno
 Seppero le mie fiamme: e per qual dunque
 Cagion m'abbandonasti?
 Ah perfida sei donna: e tanto basti.

E la Donna vn Mar infido

Vero nido d'incostanza.

La fua calma aletta il guardo,

Ma l'aspetto, ch'è buggiardò

Tosto cangia di fèmbianza.

E la, &c.

Ballo di 4. Moretti, e 4. Morette.

Il Fine del Atto Primo.

B 4

AT-



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

B I P A R T I T A .

Da vna parte le Stanze di Sestilia dall'altra Galleria Regia .

Onoria penetrando nelle Stanze di Sestilia.

IN van l'orme sin' hora
 Tracciai del Padre: e qui ne men Sestilia
 Ritrouo : oh Dio ! pur anco
 L'adorato Domizio,
 Nel carcere rinchiuso
 E di morte in periglio:
 Amor, che deggio far? dammi consiglio.
 Lasciar l'amato ben
 Di cruda morte in sen, non posso nò.
 Poiche nel suo morir
 Quest'anima à languir io sentirò.
 Lasciar, &c.

S C E -

S C E N A I I .

Flauio, & Onoria.

Fla. **O**Noria, immantinenti
 Suela ciò, ch' ostinata
 Nega Sestilia .

Ono. E che suelar ti deggio .

Fla. Ou'è Domizio, il prigionier disciolto
 Da quell'audace, e la cagion, per cui
 Ruppei legami al piè.

Ono. Del tutto, ò Padre
 Ne sono ignara .

Fla. O tu lo scopra, ò seco
 L'aria respirerai d'vn Carcer cieco .

Ono. Nulla m'è noto: il Prigionier disciolse?

Fla. Anco t'infingi?

Ono. Il Cielo
 M'auenti, s'io lo sò di Gioue il telo.
 (Certo il fè per giouarmi .)

Fla. Al Figlio d'vn Nemico
 Infranse i ceppi, e simulò l'iniqua
 Per zelo di pietà.

Ono. (Da saggia .) Figlio
 D'vn Nemico è Domtizio ?

Fla. Di Lepido, colui, che già sul Tebro
 Tentò con mille modi
 Di rapirmi la vita .

Ono. (Che sento !)

Fla. Il di cui ferro
 Sitibondo più volte
 Beuè del nostro sangue .

Ono. (Empio .)

Fla. E di nouo
 Temo, che fin nè l'Asia, in man d'altrui

B 5 Cor-

Corra à le straggi.
 Ono. E che farai?
 Fla. Risoluo
 D'Eumene à la presenza:
 Tosto condur la rea?
 Ono. Perche?
 Fla. Perche l'astringa
 A confessar l'intiera colpa Astrea. *parte inf.*

S C E N A III.

*Eumene nella Galeria. Onoria doue si
 ritrouaua, tut ta confusa.*

Eum. (**D**E la vaga Sestilia
 Quest'è l'albergo: Amore
 A lei mi guida. *passa nel e stanze di Sestilia.*
Ono. (In quanta angoscia ò Cieli:
 Lasciommi il Genitore!)
Eum. Onoria!
Ono. Oimè Signor. *vuol fuggire.*
Eum. Fermale piante: *l'arresta.*
 Non venne à molestarti oggi il Regnante.
 Qu'è Sestilia?
Ono. Oh se sapessi....
Eum. Che?
Ono. Tosto, per man del Padre
 Tratta farà di voi Monarca al piè.
Eum. Forse perche Domizio
 Tolle da la prigione?
Ono. V'è ben noto il successo?
Eum. E la cagione.
Ono. Sire, dunque pietà.
Eum. Già si protesta
 Semplice il Giouinetto,
 Che gli sdegni paterni odia, e detesta.
 Ono.

Ono. (Voce, che mi consola.)
 La diletta Germana
 Per adherir à le mie fiamme, ardita
 L'inuolò da catene.
Eum. Ardi del Cauallier?
Ono. Egli è'l mio bene.
Eum. (Sestilia affè seppe mentir sagace.)
Ono. Ma dè l'ardor vi prego,
 Ch' à Flauio....
Eum. Intesi: occulterò la face.
 (Questa non fa per me.)
Ono. Scusar douete
 Se d'Eumene m'opposi
 A l'affetto real.
Eum. Pazienza.
Ono. Il genio
 Ne gl'amori inclinato à la costanza.
Eum. Il bello cercherò d'altra sembianza.
 Ama alcuno Sestilia?
Ono. !Alcun non ama.
Eum. Sul Lazio hebbe amatori?
Ono. Ancor non pianse
 Per amorose doglie.
Eum. (Basti così: già ritrouai la Moglie.)
 Io ritorno à la Reggia: à dio: se brami
 Veder l'amato oggetto,
 Per momenti le luci.
 Porta nel vicin tetto.
 Hò pietà di chi ben ama.
 Sò, che priua del suo bene
 Viue vn alma sempre in pene.
 Lo ricerca, lo sospira
 E sin tanto, che nol mira
 Infelice ognor si chiama.
 Hò &c.

ripassa nella Galeria, e parte.

S C E N A IV.

Onoria sola.

Voglio offeruar se finge,
 O dice il ver Eumene.
 Pronta calco la foglia,
 E chiudo l'uscio in fretta:
Entra nella Galleria, e chiude la Porta.
 Vieni amato mio Sol: vieni, t'affretta.
 Vieni, vola, non tardar.
 Vieni, ò caro, à queste luci,
 Vola il guardo à consolar.
 Nel mirar que'dolci rai
 Dolce haurò conforto à i guai,
 Che per te mi fan penar.
 Vieni, &c.

S C E N A V.

Domizio, & Onoria.

Dom. **S**on fuor di catena,
 Ma fuori di pena
 Non viue il mio cor.
 Tu non intendi, ò bella
 Forse la mia fauella,
 Ma ben l'intende amor.
 Son, &c.

Ono. Offerua, se comprendo
 I sensi tuoi: di chi ti sciolse il piede
 Ti fè prigione amore,
 E tu vorresti anco solieuo al core.

Dom. Non è così.

Ono.

Ono. D'Onoria
 Acceso io ti credei.
Dom. Nacquero da suoi rai gl'incendi miei.
Ono. Dunque sperar ti lice
 D'esser amante amato
Dom. Da chi?
Ono. Da me.
Dom. Se mel contende il Fato.
Ono. Chi ti diè libertà?
Dom. Sestilia.
Ono. E vero;
 Ma s'accinse à tal'opra
 Solo per compiacermi.
Dom. (Resto confuso.)
Ono. Ora t'intendo: affetti
 Ella pur ti scopri.
Dom. (Tradir non deggio
 L'impostomi silenzio.)
Ono. Melo conferma il tuo tacer.
Dom. T'inganni.
Ono. Chi d'amarmi ti vieta
 Altri che la Sorella?
Dom. Il peruerso tenor d'iniqua Stella.
Ono. Eh son vani pretesti:
 Sì sì, che quella infida
 Tenta rapirmi il Nume,
 Ch'adorar le suelai.
Dom. (Fiera tenzone
 Prepararsi veggio per mia cagione.)
Ono. Tosto armata di sdegno
 Volerò contro d'essa
 A vendicarmi.
Dom. Ah frena
 Bella il furor.
Ono. Non lascierò giammai,
 Che la ragione vsurpi
 Soura di te

Dom.

Dom. Non è rival, ch'io sappi.

Ono. Il fai, benche l'occulti.

Dam. (Sarò fatto bersaglio à doppi insulti.)

Ono. Tu dici d'amarmi

Cudel, e m'inganni.)

Lo conosco

Da quel fosco,

Che sul viso or t'apparisce:

Odo il labro, che mentisce

Nel spiegar d'amor gl'affanni.

Tu dici &c.

SCENA VI.

Domizio solo.

DOmizio, in qual ti veggio
Laberinto confuso!

T'ama Onoria, e Sestilia,

Se corrispondi à l'vna,

L'altra ti chiama ingrato.

Sei Cavalier: la libertà, ch'hauesti

T'obliga di mercede

Et à chi procacciolla, e à chi la diede.

E ver, che d'vna sola

Tu gradisci l'amor; ma che? non puoi

Liberi dimostrar i sensi tuoi.

Il dover amar tacendo

E vna pena, che tiranna

Ti condanna

A morir, senza morir.

Come quella dè l'Inferno,

Che ti rode ne l'interno,

Ne mai termina il martir.

Il dover &c.

S C E.

SCENA VII.

Sestilia nelle di lei Sanze.

CHiedermi la cagione
Per cui sciolsti Domizio? e con minaccie

Tentarmi, ch'io palesi.

Doue il mio ben s'asconde?

Eh Flauio, eh Genitore

Mi chiede il labro, e mi vuol muta amore.

M'insegna a nò parlar il cieco Infante.

Soll gode chi tace.

Di labro loquace

L'amor è inconstante.

M'insegna &c.

SCENA VIII.

Zelto con Guardie correndo à Sestilia.

Zel. **S**estilia, al tuo gran Padre
Meco rapida vieni.

Sest. Al Padre?

Zel. Sì.

Sest. Perché?

Zel. Saprai: segui il mio piè.

Sest. (Oh Dio!) da me che vuol il Genitore?
Che Genti hai teco? dimmi?

(Che farà!)

Zel. Se più tardi.

Di questa armata Turba

Ti condurrà la forza.

Sest. Perfidissimo Fato, ora t'intendo.

V'intendo iniqui Dei. Veggo appressarsi

Al

Al mio piè la catena .

Veggio il Carcere orrendo, e veggo. Al Padre
Io venir deggio ?

Zel. A Flauio

Presto vieni Signora,

Ti conuiene vbbidir, Non più dimora.

Sest. Vengo armata di costanza

Del mio Fato à l'empietà .

Con intrepida baldanza

L'alma forte il vincerà .

Vengo, &c.

SCENA IX.

Sala Reggia .

Eumene, e Meraspe.

Eum. **C**He mi narri Meraspe!
T'amò Sestilia, e ti mancò di fede?

Mer. Al Cavalier Latino
Sprigionato da lei forse la diede .

Eum. Erri, ma quasi, quasi
Per gl'affetti reali
La scelse il cor .

Mer. Bella costanza in vero,
Che ritrouato hauresti
Nel petto di costei,
Tu ch'amator de la costanza sei .

Eum. Onoria, che sì pregia
Di fedeltà, mi confessò sincera
Esser già d'altri amante .

Mer. Dunque senza Consorte oggi è'l Regnate.

Eum. Come fai
Trouai due belle,
Ma nessuna fa per me .

Il mio cor non vuol di quelle

O Farfalle ad altri rai,

O mancanti nè ia fè .

Come, &c,

Mer. Noto mi fosse almen perche Sestilia
Meraspe abbandonò .

Eum. Vuoi, ch'io lo scopra.

Mer. Te ne supplico, ò Rè .

Eum. Sarà mia cura

L'inuestigarlo .

Mer. Sappi .

Che l'oggetto d'amarla

Sol fù casto Imeneo

Eum. Se la sua face

Splender farò, la gradirai ?

Mer. Sarebbe

Il più dolce contento,

Che riceuer potessi .

Eum. Haurai l'intento .

Mer. Quando nel seno haurò

La rigida beltà

Cò baci placherò .

L'vfata crudeltà,

E mi dirà pentita,

Ch'è torto fù schernita

Da lei mia fedeltà .

Quandò, &c.

SCENA X.

Eumene. Flauio. Sestilia fra Guardie.

Eum. (**F**lauio qui giunge .)

Fla. Eumene

Quella, ch'è voi presento

E rea di gran delitto .

Al Figlio del Nemico
Diede la libertà.

Eum. Sestilia ?

F/a. E insieme

Negando oue l'occulta
Mentisce la cagione,

Ch' al temerario ardir serui di sprone.

Eum. Fingerò non saperlo.) inuer la colpa
E graue affai.

F/a. Cio che nasconde al Padre,

Al Regnator non celi,

E'l fallo integro al mio cospetto or sueli.

Sest. (Misera me !)

Eum. Desio,

Che sola à me dinanti

Costei rimanga

F/a. Vbbidirò le leggi

Del Sourano Monarca.

Ma pregoui Signor, che senza induggio.

L'empia resti punita.

Eum. In breue d'horaz

Pago ti renderò.

F/a. Giust'è che mora.

Eum. O là tosto, al mio piede

S'inalzi il Trono.

F/a. In faccia

Del Giudice seuerò

Tessi buggie. *verso Sest. e parte.*

Eum. (Per fauorir Meraspe

Hò già pronto il pensiero.)

*ascende il Trono alzato all' improuiso in mezzo
della Sala Reale.*

S C E-

S C E N A XI.

Eumene sul Trono, Sestilia tutta confusa.

Sest. (**C**He deggio mai far?
Consigliami Amore:
L'inganno del core
Tacer ò suelar?)

Che &c.

Eum. Frate stessa che parli?

Sestilia, à me t'accosta.

Sest. (Animo: ardire:

Nuda la verità meglio è scoprire.)

Senza vel di menzogna

Vdite, ò Rè qual fù mia colpa....

Eum. Onoria,

Già me ne diè ragguaglio:

Sò, ch'ad istanza sua frangesti i nodi

Al Cavalier, di cui diuenne amante.

Sest. S'ingannò la Germana:

Per me gli sciolsi, e non per lei le piante.

Eum. Dunque le sei riuai?

Sest. riuai le sono,

E s' à voi l'occultai chiedo perdono.

Eum. (Fù Meraspe indouino.) io ben conobbi

Le piaghe tue; ma t'infingesti allora,

Col dirmi, che Cupido

Strali per te non hà.

Sest. Perche bramai,

Tener celato il colpo

Al Genitor, che m'ordinò seuerò

Dagli strali fuggir del Nume Arciero.

Eum. Amasti altri giammai?

Sest. Giammai.

Eum. Lasciasti,

Ch'

ch' altri t' amasse?

Sest. Sì.

Eum. Chi fù?

Sest. Meraspe.

Eum. T' ama egli più?

Sest. Sospira

Anzi le nozze mie

Eum. Tu?

Sest. Le detesto.

Eum. Vn troppo graue oltraggio

A me medesimo è questo.

Gli sponsali abborrir di chi possiede

In grado sì sublime

Il regio affetto? e di chi vanta in Asia

Natal poco diuerso

A quel del suo Signor? se non accetti

Per Consorte Meraspe immantinenti

Farò sì che di Flauio

Torni in poter Domizio.

Sest. (Ché sento, ò Dei!)

Eum. L'ucciderà, ma seco

Ucciderà Sestilia.

Sest. (Fiero destin!)

Eum. Risolui,

O due Vittime esangui

Cadranno al fuol trafitte.

Sest. Almen concedi,

Ch' io vi ci pensi alquanto.

Eum. Pensauì, ma rifletti *alzandosi in piedi.*

Ch' hai Talamo, e Sepolcro aperti à canto.

discende dal Trono.

Amor t' inuita à ridere,

La Morte à lacrimar.

Sarebbe vna follia

Con doglia acerba, e ria

A non voler gioir sol per penar.

Amor &c.

S C E-

S C E N A XII.

Zelto, e Sestilia da vna parte pensosa.

Zel. (**Q** Vi per cenno di Flauio
Ad esplorar mi trassi

Ciò, ch' à Sestilia auuenne: eccola affè;
Ma col pensier tutta è raccolta in se.)

Sest. (Prima che di Meraspe
Fia Sestilia di morte.) *in atto furioso.*

Zel. (Qual funesto discorso?)

Sest. (Ma Domizio, che teco
Oggi haurà da morir: *pensa* crudel, e vuoi
Esser tu la cagion dè strazi suoi?)

Zel. (Del Prigioner fauella.) (Dio;

Sest. (Viua dunque Domizio; *pensa* e come oh
Potrò senza di lui viuer' anch' io?)

Zel. (Voce sembra d'Amante.)

Sest. O Domizio! ò Meraspe! ò doglie! ò pene!
O Misera Sestilia! ò crudo Eumene! *smansosa*

Zel. (Che farà mai? non l'hò capita bene.)

Sest. Il Pensier filo non troua
Per vseir dal Laberinto.
Due Sentieri il Fato addita,
Vn di morte, & vn di vita,
Ma perche nissun gli gioua
Più fra dubi ei resta auuinto.
Il Pensier &c.

S C E-

S C E N A XIII.

Zelto solo.

PRima, che di Meraſpe,
 Fia Seſtilia di morte.
 Sin qui Zelto l'intende.
 Ma Domizio, che teco
 Oggi haurà da morir: crudel e vuoi
 Eſſer tu la cagion de ſtrazi ſuoi?
 E qui l'intende ancora.
 Viua dunque Domizio: e come oh Dio!
 Potrò, ſenza di lui viuer anch'io?
 E chiariffimo il Senſo.
 O Domizio, ò Meraſpe, ò doglie, ò pene,
 O miſera Seſtilia, ò crudo Eumene.
 Oscuro affai: non l'hò capita bene.
 L'intendo, e non l'intendo,
 Mi par, e non mi par.
 Vi trouo vn certo imbroglio
 Di Morti, e di cordoglio
 D'amori, e di penar.
 L'intendo, &c.

S C E N A XIV.

Loggie neſgl'appartamenti di Domizio.

Domizio ſolo.

OVunque il piè riuolgo
 Parmi veder innanti
 A comparir lo ſdegno
 Di Seſtilia, e d'Onoria: ogn'altro amante.
 For-

Fortunato ſi chiama
 D'hauer, ch'arda per lui più d'vna Dama:
 Per me non è ventura:
 Che l'hauerne più d'vna è gran ſciagura.
 Naſcerà guerra crudele
 Solo à danni del mior cor.
 Fù cagione
 Di tenzone
 Sempre mai riuai amor.
 Naſcerà, &c.

S C E N A XV.

Onoria, Seſtilia, e Domizio.

Ono. **N**On vò, che baldanzosa
 Qui penetri la foglia
 Doue alberga Domizio
 Parti iniqua Germana.
ſpingendola fuori delle ſtanze.
Dom. (Ecco vero il preſaggio.)
Seſt. Inuan t'opponi
 Con temerario ardire:
 Fanellargli hò riſolto,
 Se doueſſi morire. *entra furioſamente.*
Do. Qual contela fra voi? *ſi ſrapone fra tutto due*
Ono. L'empia confeſſa
 D'amar colui, ch'adoro.
Seſt. E perche l'amo
 La ſua ſaluezza io bramo.
Dom. [Che ſento!]
Ono. Eh ſon chimere
 Quelle, che già m'eſpreſſe.
Seſt. Il crudo Eumene
 Penſa di rilafciarti
 Oggi in poter del Padre accid t'uccida.
Dom.

Dom. Io di Flauio in poter? (ò sorte infida!)

Ono. Questa è menzogna: il fai

Verfo di te mio Nume,

Se benigno il trouai.

Sest. Credi à Sestilia.

tirandolo à se

Ono. Fede non le prestar.

fà il medesimo

Dom. Da che sì moue

(Sest.)

Barbaro à diuenir de l'Asia il Gioue? *verso*

Sest. Ch'io ricuso à Meraspe esser Consorte.

Ono. Dunque sei tu che gli vuoi dar la morte.

Dom. E poi dici d'amarmi.

à Sest.

Sest. Oh Dio! mio bene,

Le tue sospiro, e non l'altrui catene.

Ono. Elle faran d'Onoria.

Dom. (Felice me.)

Sest. Se come Spofa al seno

Vol stringerti il Monarca.

Ono. Manifesto delirio.

Dom. Così da ver m'ucciderà la Parca. *ad Ono.*

Sest. Non è delirio nò: l'intesi or'ora

Con sicurezza.

Ono. Offerua

Di ch'ì son Moglie. porgi

O Cavalier la destra.

Dom. Eccola.

Sest. Ardito,

Ferma: il nodo pretendo io di Marito.

Dom. (Che deggio far?)

Ono. Il mio sceglier douresti.

Sest. Da l'opra mia la libertade hauesti.

Dom. Nol niego, ma....

Ono. Con frode

Mi preuenne à recarla

Sest. Ogn'inganno in amor merita lode.

Dom. Belle, ad vn laccio solo

Posso legarmi.

Ono. Hà d'acccettar le nozze

Di

Di Meraspe Sestilia.

Sest. Onoria gl'Imenei del Regio amante.

Dom. E pur'anco il conferma. *verso d'Ono.*

Ono. E' delirante.

Seguimi ad accertarti *prende per mano Dom.*

Vieni: condur ti voglio

D'Eumene à la presenza:

Vieni mio Sol.

Sest. L'Occaso haurai.

Dom. Patienza.

Almen sarò felice

Se l'alma perderò.

Ne l'atto del morir

Certo vorrò gioir

Stringendomi col sen

De l'adorato ben

Contento io spirerò.

Almen &c.

Ono. Non perderai la vita

O dolce vita nò.

Vana è la crudeltà

Contro la Deità.

E se vorrà tentar

Quel petto di suenar,

Il colpo io frenerò.

Non &c.

S C E N A X V I.

Sestilia in atto di confusione.

E'l miro! e'l soffro! e taccio!

Sono questi, ò Domizio

Gli oblighi, ch'à me deui

Per la tua libertà? la ricompensa

Quella, ch'à me prepari

G

Per

Per la salute, e per la vita insieme?
 Non è già da Romano
 Il pagar cò l'ingiurie
 Dè le Dame i favori? e tu lo fai?
 D'esser nato Sul Tebro,
 Nò, che sì bella Gloria in te non hai.
 O nascesti frà Boschi,
 O là doue nutrice
 La barbara Natura
 Fra le Balze scoscesi
 Per alleuar' i Mostri
 Sol' hà poppe di Selce,
 Latte di puro giaccio.
 E'l miro! e'l soffro! e taccio!

Quella son ch' abbandonata
 Fù da Teseo Amante infido
 Meffa quì col mio Cupido
 Sola à piangere lasciata.

SCENA XVII.

Meraspe, e Sestilia piangente.

Mer. (**N** On errò chi mi disse
 Qui trouarsi Sestilia) intesi al fine
 Dal mio Rè la cagione,
 Che ti mosse à tradirmi.

Sest. (O mille volte
 Scelerato Domizio.

auanzandosi vn passo senza mirarlo.

Mer. Abbandonar Meraspe in competenza
 D'vn Cavalier priuato.

Sest. (Se Cavalier è Cavalier' ingrato.
fà il medesimo.

Mer. Spero, che raueduta
 Si farai de l'error; pronta col darai.

La fede di Conforte.

Sest. Che mi parli di fede? io son di morte.
voltandosi con empito.

Mer. Di Morte, se t'opponi
 Del Monarca al voler.

Sest. M' oppongo, solo
 Perche meco vn' indegno
 Del colpo orrendo esperimenti il duolo.
 Vattene al tuo Regnante,
 Digli che si prepari
 Ad eseguir l'accerba
 Sentenza, che già diede

Mer. Ah ti rimoua
 Da pensier sì funesto.

Sest. Hò stabilito: il mio pensier'è questo.
 Più l'aure di vita
 Non vò respirar,
 La vita, che gioua
 A vn'alma infelice,
 S' à questa non lice
 Le gioie prouar.
 Più &c.

SCENA XVIII.

Meraspe solo.

E Forza, che d'Onoria
 Sia diuenuto amante
 Il Cavalier: questa de'torti miei
 Fù ben giusta vendetta;
 Ma lascierò Sestilia
 Di cruda morte in preda? ah che nol soffra
 Il cor' innamorato:
 Col fauor del Monarca,
 Tenterò di rapirla oggi à la Parca.

C a A pla-

A placar Nemefi irata
 Per la bella idolatrata
 Caldi prieghi adoprerò.
 E se ciò non è bastante
 Da pupilla lacrimante
 Tutta l'alma verferò.
 A placar &c.

*Ballo di Putti, e Putte
 Persiane.*

Fine dell' Atto Secondo.

A T.



A T T O
 TERZO.
 SCENA PRIMA.

Cortile.

Flauio, e Zelio.

Fla. **D**Vnque tu da Sestilia
 Queste voci intendesti?

Zel. Ma: non ve'l diffi?

Fla. Pare

A l'udir di Costei,
 Ch'arda del Prigioniero.

Zel. E che Meraspe
 Arda Signor di lei.

Fla. Quali amori nascosti,
 Onta de miei diuieti
 Esercita l'indegna?

Andrò per sincerarmi

A l'aspetto d' Eumena.

Zel. Mira appunto, ch'ei viene.

C 3 S C E

S C E N A II.

Eumene, e detti.

Eum. FLanio, à tēpo giungesti: emmi già nota
L' intiera colpa.

Fla. Ou' è Domizio?

Eum. In parte

Come fosse tra ceppi.

Fla. E ver ch' Amore
Accendesse Sestilia
Del foco suo?

Eum. Sol per amor gli diede
Essa la libertà.

Fla. Degna è di morte.

Eum. Hai ragion sù la Figlia,
Ma sappi, ch' à Meraspe ella è Consorte.

Zel. (Oh questa sì, ch'è bella.)

Fla. E Consorte à Meraspe?

Eum. Hò stabilito.

Io questo nodo, e bramo,
Che da te sì confermi.

Zel. (Altro che furie.)

Fla. A Sommo onor' ascriuo
Sì gran Fortuna, ò Sire.

Eum. Poni per mio riguardo il freno à l'ire.

Zel. (Saran baci, e non sdegni.)

Fla. Restano affatto estinte.

Eum. Or dunque lieto

Vola à la Sposa, e dille,
Ch' à gl' Imenei s' appresti.

Fla. Seguimi, ò Zelto.

Zel. Offeruo

Qui più d'vna Citella,
Ch' al nome di Marito

Sba-

Sbadglia; e fra se stessa

Dice: Oh fosse per mesi dolce inuito

S C E N A III.

Eumene solo.

E Umene, il tuo Meraspe
Oggi farà lo sposo, e tu pur'anco

Vuoi rimaner senza compagna al fianco?

Che dirà l'Asia? il Trono

Come haurà Successor? ei non ammette
Illegittima Prole.

Ma per darla à l'Impero

Qual sì ricerca, e doue

Moglie ritrouerai, ch' il genio appaghi?

Infelice Regnante:

Non è per consolarti amor bastante.

Squarcia la benda à gl'occhi.

O Pargoletto Amor.

Chi sà, ch' à luci aperte

Non fian da te scoperte.

Bellezze sì care

Con doti sì rare,

Che piacciano al cor.

Squarcia &c.

S C E N A IV.

*Nel partir Eumene viene incontrato da Ona-
ria, quale gli conduce auanti Domizio.*

On: **A** Lto Monarca eccelfo, al vostro aspetto
Sò, che non è decoro

Il rammentar follie, ma pur sì grande

C 4 E la.

E la tema, ch'ingombra
La mente di Domizio,
Ch'il suo vano pensier dà corpo à vn'ombra.
Eum. Che t'auuene? palesa. *à Dom.*

Dom. Hebbi notizia,
Che di Flauio in balla
Siate per ritornarmi.

Eum. Scaccia questo timor: che dital rischio
E cessato il motiuo. *(Dom.)*

Ono. Puoi l'affitto tuo cor render giulino. *verso*

Dom. E che per voi sceglieste
Onoria in Regia Sposa. *ad Eum.*

Eum. Come? ch' l'accennò?

Dom. Sestilia.

Eum. (E forza,
Che l'iniquo Mersape
Suelato habbi l'arcano.)

Ono. Io l'accertai,
Che ciò fosse chimera.

Eum. (O temerario: volo
Tosto à punir l'indegno.)

Dom. E ben? qual'è'l pensier?

Eum. Ardo di sdegno.
Son qual Giove acceso d'ira.
Tutto auuampo di furor.
Ne sarà giammai possibile
A voler del foco orribile
Ammorzar sì vasto ardor.
Son &c.

parte infuriato.

SCE-

T E R Z O . 57
S C E N A V.

Onoria, e Domizio confuso.

Ono. Forse contro Sestilia
Freme adirato Eumene?

Dom. Non sò, mà più crudeli
Sò, che fremono in me l'acerbe pene.

Ono. Eh libera il tuo core
Da la sua gelosia.

Dom. Non vuol' Amore.

Ono. Pensi tu ch' vn Monarca
me riceua Compagna, al Trono? al Letto?

Dom. Accrebbe col silenzio egli il sospetto.

Ono. Son chimere, ò Domizio.

Dom. Bella Onoria, risplende in te gran merito.

Ono. Ma nõ equal, ch'habbia de l'Asia il Serto.

Dom. Già ti piango perduta.
piange col fazzoletto à gl'occhi.

Ono. Se tanto non t'amassi
Teco mi sdegnerei.

Dom. Han cagion da temerne i dubi miei.

Ono. Dubita quanto vuoi: ti lascio: à Dio:
vuol partire

Dom. Deh ferma il piè. *l'arresta*
Ono. Se moglie al Rè son'io. *alterata, è confusissimo*

Dom. Così non fosse.

Ono. Dunque
A che deggio arrestarmi?

Dom. Qualche momento ancor per consolarmi.

Ono. Non lice à la modestia
D'vna real Consorte.

Dom. Sì parti: ò ver: ch'io resterò di morte:
tornerà à piangere

Ono. E pur viui ostinato
Nel delirio primiero?

11

C

5

Dom. II

Dom. Il tormento, ch'io prouo è troppo fiero.

Ono. M'inuolerò fin tanto,

Ch'il lume di ragione
Io scopra à te riuolto.

Dom. Quindi verrai Regina.

Ono. Eh che sei stolto.

Col folle tuo pensier

Ti lascio à vaneggiar o Forsennato.

Delira quanto vuoi,

Che ne deliri tuoi viui ingannato.

Col, &c.

SCENA VI.

Domizio solo.

A' quanti strazi, à quanti
Mi riserbi, ò Fortuna!

Oggi in Asia m'affale

Turba di spade vltrici.

Mi difende vn Nemico: egli mi porge

E pietoso, e crudel baci, e catene.

Per opra dè le Figlie

Troua il piè libertà: la perde il core:

Oggetto à vn tempo istesso

Del loro amor: del loro sdegno. Io sono

Or Sposo, or senza Sposa: or morto, or viuo:

Alfin per maggior scherno,

Il nome anche di stolto in me s'adduna.

A' quanti strazi, à quanti

Mi riserbi, ò Fortuna!

Da le calme à le procelle

Son balzato in mezzo al Mar.

Solco vn'onda rusinghiera,

Che poi torbida, e seuera.

Al soffiar d'aure rubelle.

Mi

Me trasporta à naufragar.

Da le, &c.

SCENA VII.

Camere corrispondenti alla Reggia.

Meraspe, e Sestilia vestita di nero.

Sest. **S**I, ch'in braccio à la Parca.
Voglio cader.

Mer. Ah, nò Sestilia.

Sest. Indarno

Tenti cangiar la Tomba.

In Talamo di Sposa.

Mer. A la fatal sentenza,

Meglio pensa, ò vezzosa.

Sest. V'hò già pensato: mira.

L'infegne sepolcrali.

Mer. Ancor lontano

Mi tenni dal Monarca.

Per tenergli celato

Il tuo pensier.

Sest. Nulla giouò.

Mer. Deh frena

L'impeto de lo sdegno.

Sest. Vdisti pur, ch'estinta,

Cado, per far cader vn mostro indegno;

Me. Orribil, se nol sai.

De la morte è l'aspetto.

Sest. Questi rai non hauran più dolce oggetto.

Mer. Poi tu viuer gioconda

Co le mie Nozze.

Sest. Io le riculo.

Mer. Forse

La pupilla non sono

60 **A T T O**

Del grand'Eumene? quello,
Ch'arbitro è de l'Impero,
Che di Valor, di Sangue
Non cede a i primi Eroi?

Sest. Sì; ma serba per altre i pregi tuoi.

Mer. Li serberò: rimanti:

Ad eseguir m'accingo
Ciò, ch' imponesti.

Sest. Vanne.

Mer. In breue attendi
Del Carnefice il colpo.

Sest. Pregoti ad affrettarlo.

Mer. Al Rè m'iuoio

Sest. Stimola il passo.

Mer. (Ah solo

Corro à lui per saluar l'idolo mio.)

Ben tosto nel tuo sen

Il ferro volerà.

Ma forse piangerai

Allor, che lo vedrai

E non haurà più fren

L'irata crudeltà.

(Ah che nol può soffrir la mia pietà.)

S C E N A VIII.

Sestilia sola.

PEnne, che registrate
I Fatti illustri: à voi

Porgo nobil materia

Degna d'eternità: Sestilia inuita

More, perche non viua

L'anima d'vn'ingra

E già fra nere ^{figlie,}

Che ricoprono il sen pompe fatali,

Celebra

T E R Z O. 61

Celebra à le sue glorie i funerali.

Non vi voglio alati Amori

Qui d'intorno à lacrimar.

Sparite

Fugite

Toglieteui al guardo,

O vi spezzo l'arco, e'l dardo,

E da crudi miei furori

Vi farò tutti sferzar.

Non, &c.

S C E N A IX.

Flauio, Zelto, e Sestilia.

Fla. (**C**He veggio! in qual' ammanto
Sestilia orrido, e bruno!)

Zel. Forse v'è morto alcuno? *à Fla.*

Sest. Ah Padre, al taglio

De la cruda Bienne,

Offro già pronta il collo,

Questo solo desio,

È Che dè l'empio Domizio

Prima quello sì tronchi, e poscia il mio.

Fla. Empio, chiami il tuo Vago?

Sest. Empio, & indegno,

Che mi tradì di ricompensa in segno.

Zel. (E tornata à lo sdegno.)

Fla. Da che risulta il tradimento?

Sest. Audace,

Più gradisce d'Onoria egli la face.

Zel. (Questo è quel, che le spiace.)

Fla. Onoria amante anch'essa?

Sest. Meco s'accese ad vna fiamma istessa.

Fla. Perfide, inique Figlie

Contumaci al diuieto

Amo

Ambe del Genitor; ma se per vna.
 Di rendermi placato
 Hebbe possanza auttorità suprema,
 Per l'altra adoprerò giustizia estrema.
Sest. Io non merito il perdono, e non te'l chiedo.
Fla. Ti preferua da l'ire
 L'esser sposa à Meraſpe.
Sest. A' Meraſpe giammai darò la fede..
Fla. Non strinſe il nodo Eumene?
Sest. Ei me'l propose;
Fla. E Flauio il confirmò.
Sest. Vibra l'acciaro
 Quando tu vuoi, che le ſue nozze abborro..
Zel. (Strauagante capriccio.)
Fla. O là tantosto
 Vola à spogliar il ſeno
 Dè le Vesti lugubri..
Zel. Anch'io t'affretto,
 E fa passaggio dal ſepolcro al letto..
Sest. Non ascolto
 Chi da ſtolto
 Mi fauella. *verso di Zelto.*
 Tu ſupponi, che bramosa,
 Sia del titolo di Sposa,
 Et'inganni, non ſon quella..
 Non, &c.

S C E N A X.

Flauio confuſo, e Zelto..

Fla. **Z**elto, ſon fuor di me..
Zel. **Z** Dunque ſia bene,
 Signor, che per legarui
 Io voli à ritrouar ſuni, ò catene..
Fla. T'arresta..

Zel.

Zel. E che volete?
 Meglio è fuggir da voi ſe pazzo ſiete.
Fla. Mi tolgono di ſenno oggi le Figlie.
Zel. Le Figlie, a i tempi noſtri
 Fan perdere il ceruello a i Padri loro.
Fla. Zelto fedel, il tuo conſiglio imploro.
Zel. Il mio conſiglio?
Fla. Sì.
Zel. Darlo non poſſo.
Fla. Perche?
Zel. De la pazzia
 Hò Flauio anch'io lo ſteſſo mal'addoſſo..
Fla. Caro Zelto conſiglio.
Zel. E s'hor Seſtilia
 Qui mi ſpacciò da ſtolto,
 N'haurà veduto il contraſegno in volto..
Fla. Ma con chi parlo? ah moſtro
s'allontana da Zelto.
 D'esser ſciocco da vero..
 Il torbido penſiero,
 Forse per riſchiararſi
 Ne l'agitata mente,
 Di mendicar hà d'vopo
 Da cieca Talpà il lume?
 Queſto non manca al Saggio:
 Vn Conſole Romano in terra è Nume..
parte infuriato.
Zel. Mi viene ancor da ridere
 A' chiedermi conſiglio.
 La ſorte del mio Fato
 Mi ſe ben naſcer bello,
 Mà ſcemo di ceruello,
 L'ingegno, à pena nato
 Hebbe da me l'efiglio..
 Mi, &c.

SCE.

S C E N A XI.

Eumene . Meraspe .

Eum. **P**erfido , & osi ancora
Far ricorso ad Eumene
Per ottenner favori ?

Mer. In che peccai ?

Eum. Le grazie hauesti , or li castighi haurai .

Mer. Dimmi almeno la colpa .

Eum. A chi suelasti
Il regio arcano ?

Mer. Ah mio Signor t'intendo .

Eum. Così bene eseguilci
Il debito di seruo ?

Mer. Amor fù quello

Eum. Ch'amor ? non ti commisi
Il tacer , che d'Onoria
Aspirauo à le Nozze ?

Mer. E ver : nol niego .

Eum. Condegna , al graue fallo
Ne sentirai la pena .
Prima , ch'à me'l chiedessi ,
Sappi , ch'à Flauio io chiesi
Di Sestilia il perdono , e sol per darla
A Meraspe in Conforte :
Ma forse , ò scelerato
Oggi la Sposa tua farà la morte .

Mer. Clemenza , ò sire .

Eum. Indegno .
La clemenza non già meriti lo sdegno .
A chi non sà tacer
Le voci troncherò .
Farò , che sia bersaglio
Del ferro , al crudo taglio

S C E N A XII.

Meraspe solo .

Quest'è 'l premio , ò Cupido ,
Che doni à tuoi seguaci ,
Tu perdesti le luci , e per inuidia
Vuoi , ch'io perda la lingua ; accid che teco
Sia muto l'Amator s'amor è cieco .

Del bel titolo di Nume

Credi Amor , ch'indegno sei .

Soura i miseri Mortali

Versi ognor nembi di mali .

E del Nume è proprio il bene :

Non sò come il Ciel ritiene

Vn Tiran fra gl'altri Dei .

Del bel .

S C E N A XIII. 

Sala Reale con Volo di sei Amorini , che
portano à basso vn Padiglione , e
chiudono il lontano .

Domizio seguendo Sestilia .

Dom. **E** Risolui , Sestilia
Di morir , perche teco
Mora Domizio ?

Sest. Sì .

Dom. Poc'anzi Eumene
M'assicurò , che già per me placato
Fosse l'empio Destino .

Sest. Haurà creduto,
 Che nel mio seno accolga,
 Per Consorte Meraspe.
Dom. E che? nol vuoi?
Sest. Nò: che voglio punir l'inganni tuoi.
 Sù le mie luci istesse
 Stringere vn'altra in sen, crudel perchè?
 Non era forse amor.
 Quello di questo cor?
 Rispondi Traditor
 Lasciar chi t'adorò senza mercè.
 Sù, &c.

Dom. Vdisti la cagion, che più d'Onoria
 Fè preualer gl'incendi: vn dè suoi guardi
 Volò primier ad infiammarmi il core,
 E se di lei m'accesi,
 La colpa non fù mia, ma fù d'Amore.

Sest. Deui morir, intendi.

Dom. Erri, se credi
 Intimorir quest'alma.
 Nacqui Romano anch'io, ne mi sgomenta
 Il terror dè la morte.

Sest. Almen giungesse
 Il Carnefice irato.

Dom. Ah non fia vero,
 Ch'vn Manigoldo infame
 Tingasi del mio Sangue: ò tu mi suena,
 O' ch'io mi Suenerò.

Sest. Porgi l'Acciaro.

Dom. Ecco l'Acciaro, e'l pecto.
li dà la propria Spada offerendoli il Seno.

Sest. (Più volentier l'ingiuria
 Vendicherò del mio tradito affetto.)

Dom. Vibra il colpo fatal.

Sest. Ma se t'uccido
 Chi poi me ucciderà?

Dom. Non sò.

Sest. Ri-

Sest. Ripiglia
 La Spada, e me trafiggi. *rende la Spada a Dom.*
Dom. Ch'io trafigga colei, da la cui mano
 Hebbi Salute, e vita?

Sest. Quella, ch'in guiderdon restò tradita.

Dom. Prima di tal'eccesso
 A' sepelirsi in Lete
 Vada il ferro crudel. *getta la Spada à terra.*

Sest. Io, di me stessa
 Qui farò l'omicida. *la riprende.*

Dom. Ferma: bella, che tenti?

Sest. Sì lasciarmi morir anima infida.

Dom. Deh frena lo sdegno.

Sest. Nol posso frenar.

Dom. T'accheta.

Sest. Non voglio.

Dom. M'apporti cordoglio.

Sest. M'accresci il penar.

Dom. Deh &c.

S C E N A XIV.

Eumene, e detti.

Eum. O Là: per qual cagione
 Stringe il ferro Sestilia?

Dom. Ah Sire, tenta
 Priuarsi ella di vita.

Eum. Omai desisti
 Da l'infano furor, che di Meraspe
 Tù non sei più Consorte.

Sest. Bramo sol di morir, perchè Domizio,
 Meco prouia la morte.

Eum. Haurai cor di mirar colui trafitto,
 Ch'esser Sposo ti dee?

Sest. Sposo?

Eum. In

Eum. In breu' hora. (mora.)
Sest. Dunque è meglio ch'io viua, e ch'ei non

S C E N A XV:

Flauio con spada alla mano inseguendo Onoria, e detti.

Fla. **A** Nco in braccio di Giove
 Ti suenerò.

Ono. Porgimi aita Eumene. (ne.)

Eum. Ferma Flauio, che fai? questo è'l mio be-

Fla. Come Signor: de l'onor mio Custode
 Vi dichiaraste, e poi.....

Eum. T'accheta: in seno
 Non chiudo impure voglie.

Col nome di mio ben chiamo la moglie.

Ono. (Ch'odo!)

Dom. (Ne fui presago.)

Eum. E vò che Sposi
 A' Domizio Sestilia.

Fla. Al Figlio d'un Nemico?

Eum. In virtù di tal nodo,
 Farò sì, che la pace
 Doni Lepido à Flauio.

Sest. (O quanto io godo.)

Fla. Mà: Voi non mi chiedeste
 Per Meraspe la Nozze.

S C E N A V L T I M A.

Zelto, e detti.

Zel. **E** Ver: fù Zelto
 Il testimonio.

Eum. Sappi,

Che

Che svelato da quello
 Vn regio arcano: inuece,
 Che gli fosse diuelta
 Da le fauci la lingua
 Commutata la pena,
 Bramai ch'egli vedesse
 Cinto l'idolo suo d'altra catena.

Fla. Sarà voler del Fato. (que)

Eum. Fù l'arcano vn pensier, ch'in me già nac-

Di legarmi ad'Onoria;
 Ma per certi riguardi
 Non poteua eseguirsi ora che questo
 Già publico si rende
 D'effettuarlo il Regnator'intende.

Fla. Ne ringrazio li Dei.

Eum. Porgimi dunque
 Bella Onoria la destra, e tu la porga
 A' Domizio, ò Sestilia.

Ono. à 2. Eccola.

Sest.

Dom. In braccio

Te Onoria stringerò de la Sorella.

Ono. Io m'accheto al tenor de la mia stella.
 Voler col Ciel contendere

Amanti, e vanità.

Decreta à suo piacer

La forte del goder

In sen

Ti vien

Quel ben

Ch'egli sol dà.

Voler, &c.

Eum. Olà tosto apparisca

Cid, ch'il mio cenno impose;

E con danze leggiadre

S'applauda à gl'Imenei, ch'amor compose.

Quà gl'Amorini alzando il volo portano in alto il
 Padigl. sudetto scoprendosi una maestosa Scena.
Sest.

Sef. Contenti dè l'alma
Brillatemi in sen.
Se furo moleste
D'amor le tempeste.
Già ride la calma
Con lieto seren.
Contenti &c.

*Ballo di 4. Turchetti,
e 4. Turchette.*

Fine del Drama.